

Italia e Francia, il dialogo riparte dalla cooperazione

“Cdp e Agence Française insieme nei Paesi emergenti”

REMY RIOUX, CAPO DELLO STORICO GRUPPO PUBBLICO PARIGINO, BANCA ED ENTE DI PROMOZIONE AL TEMPO STESSO, SPIEGA L'ALLEANZA APPENA VARATA CON L'ISTITUZIONE FINANZIARIA DEL TESORO INVESTITA DEL RUOLO AGGIUNTIVO DI PROGETTARE E FINANZIARE GLI INTERVENTI NELLE AREE IN VIA DI SVILUPPO

Eugenio Occorsio

«La cooperazione allo sviluppo dei Paesi emergenti è diventata centrale nelle politiche economiche europee. Per questo mi sono reso promotore di una nuova alleanza con le agenzie specializzate di Italia, Germania e Spagna che ora sta finalmente dando i suoi frutti». Non c'è tensione fra Italia e Francia sul fronte della cooperazione allo sviluppo. «Sì, ho sentito dire che c'è qualche problema con quei vecchi cantieri navali che erano falliti...» Sorride fingendo di non saperne nulla Remy Rioux, 48 anni, laurea a SciencesPo, dottorato all'Ecole nationale d'administration - la fucina della classe dirigente francese - ed entusiasmo ed energia da far invidia. È stato magistrato della Cour des Comptes, responsabile della transizione all'euro con il ministro dell'interno Daniel Vaillant, capo di Gabinetto di Pierre Moscovici alle Finanze. Dal 2016 è amministratore delegato dell'Agence Française de Développement, che agisce in coordinamento con la Caisse des Dépôts et Consignations. Ha dato un impulso di rinnovamento forte alla gloriosa istituzione creata dal generale De Gaulle durante l'esilio londinese nel 1941. Lo incontriamo in una saletta di un albergo romano ad un'ora antelucana perché poi deve scappare da Claudio Costamagna per fare il punto sul freschissimo accordo con la Cdp, e subito dopo volare a Parigi dove lo aspetta a pranzo il governatore della Banca di Francia, Villeroy de Galhau.

Come funziona l'accordo appena

concluso con la Cdp?

«Come sapete, dall'anno scorso la Cdp ha assunto anche il ruolo di istituzione finanziaria per la cooperazione allo sviluppo e in questa veste fornisce il supporto tecnico-economico al ministero degli Esteri. Ora può sottoscrivere accordi con i governi dei Paesi emergenti, curare la gestione finanziaria dei crediti di aiuto, agire come gestore amministrativo di fondi nazionali, europei, internazionali o connessi a programmi dell'Unione Europea coinvolgendo anche il settore privato. Insomma tutto quello che facciamo noi e perciò mi è sembrato naturale proporre una cooperazione, e sono molto felice che questa si sia potuta realizzare. Abbiamo coinvolto anche le analoghe istituzioni di Spagna e Germania, quest'ultima particolarmente ricca di risorse finanziarie. Ora con la Cdp abbiamo varato il primo progetto comune, un sofisticato impianto di trasporto e desalinizzazione dell'acqua dal Golfo di Aqaba alla Giordania, un percorso che deve affrontare anche diversi tratti in salita. Abbiamo in preparazione diversi altri progetti, fra cui uno in Etiopia sempre nel settore idrico e alcune iniziative a favore dei Paesi a più forte deflusso di migranti».

E gli altri Paesi europei?

«Vede, ci sono diversi modi di appropinquare il problema. Le agenzie dei Paesi nordici e anche della Gran Bretagna intendono la cooperazione in modo strettamente finanziario. Noi invece la vediamo in senso molto più allargato: per un progetto non bastano i soldi, serve tutto un apparato tecnico di supporto, di organizzazione, soprattutto di progettazione. Ed è quello che mettiamo a disposizione noi, con un'esperienza direi abbastanza collaudata. Per quasi tutti i progetti che abbiamo in corso, precisamente per 85 su 100, abbiamo impiantato un ufficio logistico in loco, con due o tre "espatriati" provenienti dai nostri ranghi e poi 10-20 collaboratori locali ingaggiati per l'occasione. È importantissima la collaborazione

con le autorità e le istituzioni locali, e la cerchiamo con insistenza perfino nei Paesi più difficili dove operiamo come la Repubblica Centrafricana (da trent'anni in piena guerra civile, ndr). Oppure la Cina, dove è difficilissimo concludere accordi con le autorità locali per una normativa arcaica e obsoleta. Nella sede centrale di Parigi la gran parte dei nostri 2500 dipendenti sono ingegneri e progettisti, non "bancari».

Come siete organizzati dal punto di vista finanziario?

«Ogni anno dal bilancio dello Stato ci viene affidato un miliardo di euro, che noi ovviamente spingiamo per aumentare. Poi "passiamo" a Bruxelles dove veniamo finanziati diciamo con mezzo miliardo a valere su vari fondi europei. Infine emettiamo obbligazioni che piazziamo in tutto il mondo. Hanno un buon mercato perché recano lo stesso rating della Repubblica francese, AA+ per Moody's, però un interesse più alto dei buoni statali. Spesso riusciamo a collocare alcune anche presso i risparmiatori dei Paesi oggetto di intervento. È la miglior soddisfazione, segno che dove arriviamo c'è fiducia in noi. In media riusciamo a raggiungere un budget di 10 miliardi ogni anno, un discreto effetto-leva rispetto al miliardo e mezzo di fondi pubblici iniziali. Abbiamo l'obiettivo di arrivare a 13 miliardi di impegni entro il 2020. Ed essendo un'agenzia pubblica *no-profit* non abbiamo il problema di dover remunerare il capitale».

Vi sentite investiti di ulteriori responsabilità da quando prevale la linea di aiutare "in casa loro" i potenziali migranti?

«Beh, certo. E in questo l'alleanza con gli italiani è fondamentale. Ricordo che Matteo Renzi fu il solo primo ministro a partecipare alla conferenza per la cooperazione di Addis Abeba nel 2015, quando furono gettate le basi per il nuovo impegno. Nei Paesi centrafricani e mediorientali rafforziamo gli interventi, ma non è certo da oggi che vi lavoriamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[HAITI]



L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE

Haiti è uno dei Paesi più poveri del mondo, e per di più è bersaglio di uragani, terremoti e alluvioni da molti anni a questa parte, comprese le più recenti sciagure naturali di quest'estate. In queste condizioni, la scuola e in generale la formazione dei giovani, sono fatalmente uno dei settori più sacrificati. L'Agence Française finanzia programmi di scolarizzazione primaria in altrettante città: Petit-Goave nel dipartimento "West", Cotes de Fer (Sud-Est), Hinche e Cerca la Source nel dipartimento centrale. Il tutto in collaborazione con la Ong francese Haiti Futur e con l'ausilio di tecnologie digitali appositamente predisposte per l'utilizzo nelle scuole. Si tratta di quattro zone remote, particolarmente colpite dalle recenti calamità.



[MADAGASCARI]

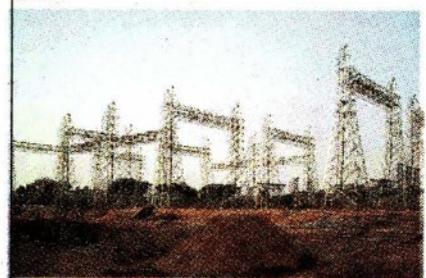


IL RENDIMENTO DEI LAVORATORI

In Madagascar, ha scoperto l'Agence Française dopo aver ricevuto un appello dal governo locale, il valore aggiunto per ogni lavoratore agricolo dal 1960 in poi è sceso dell'1 per cento l'anno, trasformando le aree rurali in isole di povertà miserrime. Un altro effetto diretto è stato il necessario boom dell'import di prodotti alimentari, una beffa per un Paese benedetto da un clima perfetto ed estensioni immense di terre coltivabili: ogni anno il Madagascar è costretto a importare fra le 200mila e le 500mila tonnellate di cereali, fra il 5 e il 15% del suo fabbisogno. Con il supporto dell'Agence ora si sta cercando di riportare il settore agli antichi splendori, diversificando e ammodernando le produzioni.



[NIGERIA]



UNA NUOVA RETE ELETTRICA

Per un Paese che sta esplodendo come popolazione (oggi sfiora i 200 milioni di abitanti) è fondamentale poter disporre di una rete elettrica efficiente e affidabile. E invece in vaste zone del Paese l'elettricità non arriva proprio, con pesantissime conseguenze sulle capacità per la popolazione di studiare, lavorare, socializzare, insomma crescere. Il settore in Nigeria soffre di difficoltà organizzative e carenze infrastrutturali, che ora con l'aiuto dell'Agence si sta cercando di risolvere. C'è anche un aspetto organizzativo: nel 2013 lo Stato ha privatizzato il settore rendendo possibile la creazione di 13 compagnie private. Senonché queste sono state così mal gestite che hanno cominciato a fallire. È stato calcolato che ora servono 1,8 miliardi di dollari per risanarle.



[EGITTO]



I TRASPORTI PUBBLICI URBANI

Quello mostrato nella foto è il tram più antico dell'Africa e probabilmente del mondo, classe 1928. Gli abitanti di Alessandria d'Egitto, dove è regolarmente in circolazione, lo chiamano familiarmente "Raml". Ora con l'aiuto dell'Agence Française, il governo sta intraprendendo un ambizioso progetto di rinnovamento dei trasporti urbani in tutto il Paese, prendendo Alessandria come progetto pilota. Uno degli obiettivi è portare il numero dei passeggeri trasportati, nella città costiera, da 100mila a 230mila al giorno. Si punta poi a ridurre il tempo di percorrenza: attualmente la media del tempo trascorso in un autobus o un tram è di un'ora. Naturalmente è previsto un ammodernamento dei mezzi e delle stazioni.



[CINA]



LA GESTIONE DELLE FORESTE

Si concentra nella provincia dello Hunan uno dei progetti più ambiziosi dell'Agence Française. Il progetto prevede la riabilitazione di 100mila ettari di foresta di bambù, che soffre ancora dei tifoni e delle neviccate del 2008 e del fatto che in seguito è stata abbandonata e dilapidata, e inoltre la messa a dimora di alberi di diverse specie conformi con l'ecologia dell'area per altri 60mila ettari. Infine è prevista la creazione di un network di prevenzione degli incendi (idranti, corsie tagliafuoco, allarmi) e anche una serie di corsi per insegnare agli abitanti interessati (compresi i dipendenti dalle compagnie pubbliche che lavorano in zona) i criteri per una gestione corretta del patrimonio forestale rimesso a nuovo.



[PERÙ]



GLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA

L'Agence Française finanzia e assiste gli investimenti agricoli in molti Paesi rendendoli il più possibile "environmental friendly". Il Perù è un esempio tipico. L'Agence calcola che nel Paese il 60% delle emissioni che causano l'effetto-serra siano dovute alle coltivazioni agricole, oltretutto una delle principali cause della deforestazione. Insomma molte colture non sono ambientalmente sostenibili. Il partner è la banca pubblica Agrobanco di Lima: insieme l'Agence finanzia i cambiamenti necessari per migliorare coltivazioni e forestazione, e inoltre fornisce assistenza tecnica per fronteggiare più efficacemente problemi e rischi derivanti da una cattiva gestione delle risorse agricole nel Paese andino.